



Piazza Duomo a Milano e sotto via dei Fori Imperiali a Roma nella precedente domenica senza auto

Ansa

MOTORINI
Firenze sperimenta la catalizzazione con kit anti benzene

■ Al via la sperimentazione del kit di catalizzazione per gli scooter 50 decisa in base ad un accordo firmato dall'Anpa (Associazione nazionale dei costruttori di moto) e l'assessore alla mobilità del comune di Firenze Marzia Monciatti, in rappresentanza del coordinamento nazionale degli assessori alla mobilità. La sperimentazione verrà fatta dal 13 marzo all'8 aprile, presso le case costruttrici che sono Piaggio, Aprilia, Honda, Motori Minarelli per conto di Belgarda che è l'azienda importatrice di Yamaha, e presso Engines Engineering per Malaguti. Consisterà di stabilire l'efficacia del kit nell'abbattimento degli agenti inquinanti, in particolare del benzene: di stimare la durata del kit e di regolamentare le future procedure di controllo sulla rispondenza degli scooter 50 alle esigenze di salvaguardia ambientale. Saranno sottoposti a sperimentazione 12 scooter 50, scelti tra quelli viaggianti - la sperimentazione non sarà cioè fatta su scooter appena usciti di fabbrica, ma usati - e rappresentativi del 90% dei modelli in circolazione. Assieme ai tecnici delle aziende produttrici lavoreranno quelli dell'Arpat, l'agenzia toscana per la tutela ambientale. Il kit sarà ritenuto efficace se determinerà un abbattimento del 50% del benzene così come avviene nei motori delle due ruote dell'ultima generazione, gli Euro 1. Il risultato sarà pronto entro il 20 aprile.

Per quanto riguarda la domenica a piedi invece il sindaco di Firenze Leonardo Domenici arriverà in centro in autobus e, intorno alle 10.20, salirà con sua figlia su un tandem per percorrere, partendo da piazza della Signoria, le vie del centro.

ROMA
Legambiente striglia Rutelli sul traffico

■ Una cartolina da inviare al sindaco di Roma Francesco Rutelli per dire basta ai ritardi nella lotta contro il traffico. A distribuirlo oggi è Legambiente che dice pronta a mobilitarsi per un referendum contro il traffico e lo smog. «Sul traffico e lo smog ha detto il presidente di Legambiente Lazio, Maurizio Gubiotti - non può che vincere il buon senso e se il sindaco non ha le idee chiare saranno i suoi cittadini a pronunciarsi anche con un referendum. Domani saranno centinaia di migliaia di cittadini che entusiasti parteciperanno all'iniziativa a piedi, che non è uno scherzo di Carnevale ma che anzi ha dimostrato che i romani vogliono respirare pulito e sono pronti a fare a meno dell'auto privata. Proprio allora chiederemo domani di farsi sentire. Distribuiremo una cartolina da consegnare al sindaco per ribadire che siamo stanchi dei continui balletti e dei ritardi imperdonabili sugli interventi contro il traffico e l'inquinamento a partire dalla situazione del centro storico e in particolare dei Fori dove il Colosseo è tornato ad essere uno spartitraffico-vigile urbano di pietra. E sicuramente questo - ha concluso Gubiotti - il modo migliore per rendere i ricoli davanti al mondo intero che in quest'anno giubilare sta guardando Roma con occhi attenti». Anche i Verdi premono per il referendum sul traffico. «O si adottano provvedimenti per la pedonalizzazione di strade e piazze e per l'estensione della sosta a pagamento, oppure no. La stessa cosa si dice per via dei Fori Imperiali. Sciala, Herminio e Di Francia, quindi, lanciano un appello «per raccogliere le firme e per affermare uno strumento di democrazia su un tema che riguarda la vita dei cittadini».

Oggi città senza auto nel segno del caro-benzina

L'iniziativa anti smog fa risparmiare 74 miliardi

ROMA Oggi città senz'auto per la seconda domenica a piedi. Un'iniziativa che non fa solo bene all'ambiente, ma mantiene piene le tasche degli italiani, minacciate ogni giorno di più dal caro benzina, e giova anche alla bolletta petrolifera. In una sola giornata, 118 milioni di italiani che abitano nelle 145 città che hanno aderito all'ultima domenica ecologica, hanno economizzato infatti più di 74 miliardi di lire in carburante, risparmiando (circa 37 milioni di litri) per il mancato utilizzo dell'auto. Il calcolo sulla domenica di particolare risparmio l'ha fatto Legambiente, che sottolinea come se le giornate a piedi fossero più nutrite il risparmio in benzina ed ambiente sarebbe senz'altro più marcato. L'associazione ha anche calcolato il risparmio città per città. La città in cui si risparmia di più naturalmente è Roma, la più affollata di auto. In una domenica a piedi restano nel distributore 6.988.000 litri di carburante, pari ad una spesa in meno per i cittadini romani di circa 14 miliardi. Segue Milano con 3.439.000 litri non utilizzati e 6,9 miliardi di lire risparmiati. A Torino mancata vendita di benzina per 2.341.000

litri ed un importo di 4,7 miliardi, a Napoli 2 milioni di litri benzina risparmiati e 4 miliardi che restano nel portafoglio dei napoletani. Intanto cresce il numero delle città che aderiscono all'iniziativa anti smog. Stavolta sono 145, ma la formula non sarà la stessa ovunque. Ecco come sarà la seconda domenica a piedi.

■ **DALLE 10 ALLE 18**
Sono ormai 145 i comuni che aderiscono all'iniziativa promossa da Edo Ronchi

C'è chi entra e c'è chi esce dalla lista delle città che chiudono tutto il comune alle auto. I nuovi arrivi sono Firenze e Bolzano che scacciano macchine e motorini da tutta la cinta urbana. Escono invece dall'elenco delle città virtuose Torino, che restringe l'area off limits, e Brescia, che non è più in emergenza polveri. Tra le altre città tutte chiuse Napoli, Salerno, Foggia, Ferrara.

Due nuove città si sono aggiunte alla lista: Mantova e Padova. Ci sono città che hanno chiuso al traffico un'area mag-



giore di quella prevista dal ministero dell'ambiente (1 ettaro ogni 3.000 abitanti). Nella lista delle vecchie (Palermo, Vicenza, Como, Vercelli, Reggio Calabria) per questa seconda puntata delle domeniche a piedi si sono aggiunte anche Roma, Milano, Bologna. Orari dello stop. L'orario standard di chiusura dalla 10 alle 18 non piace a tutte le città, c'è chi lo cambia e chi lo estende. Tra le città a lungo orario c'è l'Aquila, dove il centro sarà inter-

detto alle auto dalle 9 alle 19:30. C'è anche chi ha scelto l'orario spezzato: Modena e Palermo. A Modena si va a piedi dalle 9 alle 12:30 e dalle 13:30 alle 18; a Palermo si contraggono le 8 ore di chiusura standard, si chiude infatti solo dalle 10 alle 13:30 e dalle 15 alle 18. Orario ridotto a solo la mattina ad Ancona e Napoli. Tra le altre città a lungo orario Biella, Cremona, Livorno. Orari diversi a Torino (11-19), Firenze (10:30-18:30), Genova

(10:30-18).

Bus gratis. Alcune città faranno viaggiare i pedoni per forza gratis. Si tratta di Roma, Foggia, Perugia, Modena, Catanzaro, Potenza, Palazzolo Milanese.

Ci sono città che alle domeniche a piedi ci hanno preso gusto e le hanno intensificate. A Livorno le domeniche a piedi saranno 8 e dureranno fino al 4 giugno, a Palermo tutte le domeniche fino a maggio saranno a piedi, a Mantova, la new en-

try, si è cominciato in ritardo ma non si smette più. Anche Latina sta pensando di estendere le domeniche a piedi.

La prossima domenica a piedi sarà il 9 aprile ed è dedicata ai bambini. Per l'occasione le città che vi aderiscono potrebbero aumentare e diventare 180, tutte quelle che sono state dichiarate amiche dei bambini e delle bambine. Anzi e ministero hanno infatti sollecitato queste città ad aderire.

L'INTERVISTA ■ GIORGIO TONINI, responsabile scuola Ds

«La rivoluzione di Berlinguer darà i suoi frutti»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Il ministro Berlinguer ha lavorato bene, ha messo in moto una quantità infinita di energie nel mondo della scuola, come in ogni cantiere aperto che ristruttura una città difficile come la scuola, ci possono essere anche dei disagi e si possono perfino commettere degli errori. Però questo non modifica il giudizio sul segno complessivo della strategia delle riforme del ministro Berlinguer» afferma Giorgio Tonini della segreteria Ds e responsabile di Scuola, ricerca e formazione. Dopo l'approvazione della legge sulla parità, il giudizio positivo sull'attività del ministro è ancora più netto «perché ha saputo mantenere la regia del sistema formativo in capo al pubblico, un "pubblico" che si apre alla società, al pluralismo sociale, un pubblico che per non essere travolto dal mercato deve essere capace di autoriforma» dichiara, convinto l'esponente di sinistra.

Tonini, con la parità si completa il mosaico riformatore della scuola voluto dal governo e dal centrosinistra. Esodisfatto? «Certo. È un passaggio importante nell'attuazione del programma dell'Ulivo. Uno dei cardini del programma che portava l'impronta personale di Prodi era il superamento dell'identificazione tra

pubblico e statale in tutti i campi dell'economia e del sociale».

Enel campo sociale? «Per settori come scuola, sanità e previdenza il principio culturale da affermare era quello di superare l'identificazione tra pubblico e statale, mantenendo un forte sistema pubblico. Il programma dell'Ulivo anticipava il "Si all'economia di mercato, no alla società di mercato" del socialismo europeo e di Jospin. Dire no alla società di mercato significa assicurarsi una forte presenza pubblica, che però non è solo statale e che entra in rapporto con il privato sociale. La legge di parità mi pare figlia di questa impostazione culturale».

Un approccio molto diverso dalla proposta del Polo? «Il Polo vuole consegnare la scuola al mercato, non vede la differenza tra una strategia di privatizzazione e di liberalizzazione nell'economia e nella società. Vuole privatizzare la scuola così come si può privatizzare il gas. Invece l'Ulivo ha sempre posto una distinzione tra questi due livelli e non pensa ad una privatizzazione della scuola, ma ad una riarticolazione del sistema pubblico attraverso forme di collaborazione tra il pubblico e il privato sociale».

Il Polo vuole affidarsi al mercato per rendere la scuola più competitiva di qualità? «Si tratta di una scorciatoia. Di fronte a un problema si adotta una soluzione che

sembra immediatamente la più logica e semplice. Ma che invece ha un forte inconveniente: porta ad abbandonare il principio di uguaglianza delle opportunità. Una scuola abbandonata al mercato tenderebbe ad essere una scuola che enfatizza le disuguaglianze che questo produce».

Tonini, ora abbiamo la parità. Ma cosa risponde a chi è preoccupato che alla fine arrivino finanziamenti pubblici alle scuole non statali? «Si tratta di un vincolo costituzionale che c'è e che non deve essere aggirato in modo furbo. Credo però che la legge appena approvata che interviene sul diritto allo studio sia assolutamente corretta, sostenibile e forte. Perché alla fine anche il comma all'articolo 33 "...senza oneri per lo Stato", se ci si mantiene in maniera ferma e rigorosa sul terreno del diritto allo studio, va letto alla luce dell'articolo 3 della Costituzione che dice

«bisogna rimuovere le cause di ordine economico e sociale» che di fatto impediscono l'uguaglianza tra i cittadini...». Per far camminare le riforme servono risorse... «Abbiamo dovuto accollarci la più gran-

diosa operazione di risanamento della storia dell'Italia moderna e, ovviamente, abbiamo dovuto farlo con una strategia di rigore nell'uso delle risorse. Ma i governi di centrosinistra, quello Prodi e poi quelli D'Alema, anche nelle fasi più dure del risanamento, hanno risparmiato da qualunque taglio la scuola. La spesa scolastica non è stata mai diminuita».

Ma gli insegnanti chiedono stipendi adeguati ai livelli europei... «È vero, il contratto degli insegnanti è inadeguato. Ma vi è stata un'inversione di tendenza. Si è dato loro il doppio in



percentuale rispetto a quanto hanno avuto altre categorie del pubblico impiego. Si tratta di cifre modeste per il singolo insegnante, ma rappresentano pur sempre uno sforzo apprezzabile per la finanza pubblica».

Si è scelto di premiare chi si impegna di più ed è scoppata la protesta degli insegnanti... «Tutto nasce con il contratto del '97 che ha fissato un aumento per tutti i docenti, e che prevedeva altri mille duecento miliardi stanziati per la valorizzazione della professionalità docente. Un'operazione utile in sé, ma che è stata l'unico modo per evitare che si scatenasse una rincorsa salariale all'interno del pubblico impiego. Su questa scelta non si può tornare indietro. Non aiuterebbe nemmeno gli insegnanti, perché il passaggio dall'adattamento salariale alla ricostruzione di un profilo di carriera è un passaggio difficile ma necessario. Ma va perseguito con il massimo consenso possibile...».

E la scelta del ministro Berlinguer dopo la frenata sul concorso... «Il ministro Berlinguer ha dato prova di grande onestà intellettuale rifiutando la proposta decisa insieme ai sindacati, nel momento in cui ha riconosciuto che non era stata considerata valida da un'ampia parte del mondo dei docenti. Ora si è aperta una fase di ascolto e di riflessione al termine della quale bisognerà uscire con una proposta nuova».

C'è chi dice che questa valutazione debba essere maggiormente ancorata alla scuola dell'autonomia che si sta realizzando. Cosa ne pensa? «Dobbiamo distinguere nettamente tra una fase di transizione che è quella nella quale siamo, da una fase più definitiva. Nella fase definitiva dobbiamo puntare a due obiettivi: la definizione di uno scatto di carriera per i docenti al quale corrisponda anche una diversificazione di funzione. Gli insegnanti accetterebbero di sostenere un concorso anche molto severo e selettivo, purché contenga, la possibilità di una funzione diversa. Un modello interessante è quello francese ed è anche ponte con la ricerca universitaria. Il secondo punto da realizzare è l'entrata in funzione di un sistema nazionale di valutazione che è previsto, ma è ancora in fase embrionale. In mancanza di questo, potremmo individuare degli obiettivi di produttività sociale per ogni istituto scolastico che partano da un'analisi delle esigenze formative del territorio e dall'individuazione di alcuni indicatori, rispetto ai quali registrare gli eventuali progressi. Potrebbero studiarsi dei meccanismi premiali per quelle scuole che raggiungono questi obiettivi e in questo caso il beneficio potrebbe essere collettivo, di tutto il personale. Ma entrambe queste ipotesi, al momento, non sono praticabili. Nel frattempo pensiamo alla soluzione ponte».

SEGUE DALLA PRIMA

LA GUERRA CAMPANA

Bassolino di suo ci ha messo la scarsa chiarezza della decisione di ritirare le dimissioni da sindaco di Napoli. Un gesto che resta a tutt'oggi di difficile decifrazione. Tuttavia lo scontro è nel Ppi. È uno scontro che rallenta una possibilità di ripresa di quel partito. Ecco alcuni elementi che giocano oggi, oggettivamente, a favore del Ppi. Siamo in presenza di una riduzione della forza di attrazione dei Democratici di Parisi. È finita l'epoca degli ultimatum: scioglietevi, fate questo, fate quello. Si possono ripetere gli ukase ma fanno meno impressione. I Popolari, cioè, sono meno sottoposti al rischio di farsi fagocitare dal partito di Prodi. In sede europea il partito di piazza del Gesù, dopo l'ingresso di Berlusconi nel Ppe e la vicenda Haider, ha assunto un ruolo politico molto impegnativo. È un protagonista. Nel coagulare le forze non ds del centro-sinistra il Ppi si trova in una posizione importante. Ha uomini e donne di qualità al governo, ha una tradizione forte. Si vuole buttare tutto a mare perché in Campania si sceglie il candidato più forte invece di Gerardo Bianco, da tutti riconosciuto come un uomo capace e per bene? Il Ppi non è un piccolo partito, pur essendo debole elettorale. Può avere ambizioni più grandi della voglia di rivincita di De Mita.

Il caso Campania dice qualcosa anche alla sinistra e in particolare al suo gruppo dirigente. La forza dei Ds sta anche nel fatto che ha un leadership forte. Veltroni ha, in pochi mesi, rovesciato come un guanto il suo partito e persino il Foglio di Giuliano Ferrara ha dovuto ammettere che il viaggio africano è stato pieno di contenuti e di prospettive. D'Alema è un ottimo presidente del consiglio. Ogni ragionamento sul cambio della guardia a Palazzo Chigi è comprensibile sul piano della polemica e della gara fra partiti, ma si scontra con il fatto che Massimo D'Alema ha ottenuto risultati eccezionali e ha un prestigio che non gli deriva più solo dall'essere stato il capo dei Ds. Ci sono altre personalità nei Ds. Fra queste Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli ha fatto nella sua città cose importanti, la più importante è aver ridato voce e dignità ad una realtà complessa e diseredata. La Napoli di Bassolino è una città europea che si è riaperta al mondo fuori dagli stereotipi. Quello che Bassolino sa è che il suo ascendente si fonda sul suo lavoro, sulla sua personalità ma anche sul fatto che rappresenta lo spirito unitario della coalizione e la forza del partito che ha contribuito a fondare. Napoli ha visto molti leader durare nel tempo e poi cadere. Sono sempre caduti quei leader che hanno, a un certo punto, sopravvalutato l'indubbio prestigio personale immaginando che questo sopravvanzasse la forza dello schieramento che li aveva prodotti e che loro avevano contribuito a mettere in piedi. Bassolino può rappresentare bene più che una fortissima leadership per la Campania. È evidente che la sua immagine, soprattutto ora che lui la costruisce mantenendo le distanze dai partiti, può diventare simbolica per molta parte del Mezzogiorno. Ma questo risultato l'ottiene se resta il leader unitario del centro-sinistra e l'uomo più in vista della sinistra nel Sud. Altrimenti l'effetto Bassolino può logorarsi.

La vicenda campana, con le sue asprezze, dà molte lezioni allo schieramento che si oppone al Polo. E dà anche molte responsabilità. Non è vero che ogni battaglia interna è una battaglia campale. È vero, viceversa, che anche nei momenti di divisione si possono trovare le ragioni per stare assieme. Il centro-sinistra, grazie ai risultati più eclatanti di quattro anni di governo e grazie al fatto che Berlusconi è un pasticcione, può farcela o può farsi del male da solo. Speriamo che scelga la prima ipotesi.

GIUSEPPE CALDAROLA

